

Report... stage

Dall'interno della galleria, uno sguardo su Rimini e l'arte contemporanea

di Eleonora Gessaroli

La decisione di effettuare uno stage nella galleria Percorsi Estravaganti è stata presa in un batter di ciglia. Ho conosciuto Rosita praticamente per caso e subito sono stata assorbita dal magnetico regno che riesce a ricreare nelle sue piccole ma preziose mostre. A me spettava semplicemente accogliere i visitatori che, prodi della propria curiosità, riuscivano a varcare la soglia della galleria per concedersi il piacere di osservare, e soprattutto di vivere, un'atmosfera altra, estranea alla quotidiana e rassicurante routine. Diventavo così la custode e la mediatrice di uno scrigno prezioso, carico di significati e riflessioni nuove e seducenti, che purtroppo però, si sono rivelati non facilmente accessibili. Tanti, forse troppi sono stati gli sguardi assenti posati sulla vetrina. Le persone che percorrevano la via non erano disposte a rallentare né tantomeno a entrare, per loro era sufficiente passare, posare furtivamente gli occhi e poi, come prese da una specie di impasse, se ne andavano alla stessa velocità con cui erano arrivate. Oltrepassavano restando immerse... o meglio, sommerse dai propri pensieri, senza cogliere quello che lo sguardo contemporaneo si riproponeva di offrire.

È opinione diffusa considerare quest'arte di difficile lettura, e spesso il primo sentimento che si genera, guardandola, è la repulsione nei confronti di un linguaggio che non si riesce a capire. Si crea così un'incomprensione fatale. Non si concepisce che alla base di questa "contemporaneità" si trovi una volontà di esprimere un disagio, un sentimento, talvolta una denuncia. Insomma, al pari di tanti anni di storia, l'uomo ancora oggi non ha smesso di esprimere la propria sensibilità ed emotività, il proprio vissuto, le proprie esperienze attraverso gli strumenti che da secoli ha usato: la filosofia, la letteratura e indubbiamente, l'arte. Al pari dei propri antenati, anche oggi si ricorre a queste risorse per esternare il proprio mondo interiore, quello che cambia è soltanto il modo di comunicare tutto ciò. Si offrono punti di vista alternativi con la speranza di renderli tanto efficaci da coinvolgere uno spettatore, il cui occhio è già stato stupito da tanti secoli di illustri esempi artistici. Ovviamente i metodi scelti sono tanti, ognuno dei quali permeato da una forte soggettività. Soggettività che spesso crea una cesura ermetica che distanzia lo spettatore dall'artista, originando una barriera che può provocare disattenzione, disapprovazione, ma soprattutto incomprensione. Quello che, a mio parere, manca a chi osserva quest'arte è la volontà di abbandonare le proprie certezze per arrivare a mettersi in discussione. Spogliarsi dei pregiudizi che impediscono a un linguaggio di fluire e di rendersi comprensibile. Servirebbero quindi la curiosità e l'umiltà necessarie ad accettare la diversità, ad accettare la condizione dell'*altro*, creando così legami, esperienze ed emozioni impensabili a priori. Non sempre la diversità deve essere sentita come una minaccia. Spesso è dall'incontro/scontro con il diverso che ci si arricchisce, si cresce e si abbattano barriere di ogni tipo. Serve solo propensione e disponibilità a camminare verso l'altro.

A mio modo di vedere le cose l'artista è colui che riesce ad elaborare un linguaggio universale, un linguaggio dettato da una sensibilità superiore rispetto a tante. E tanto oggi quanto in passato l'artista vero lavora assiduamente, considera la propria arte come il frutto di un duro, costante esercizio e di un impegno totalizzante. Votato alla propria arte, la considera un mestiere e vi si dedica totalmente. Ciò che cambia nel corso degli anni, sono, ovviamente, le modalità e i mezzi per esprimere concetti e messaggi.

Non nascondo che prima di questo stage mi riconoscevo nella gran parte delle persone che restavano sconcertate davanti all'arte contemporanea e mi arrendevo pensando di non essere in grado di capirla. Ovviamente ora non nutro la convinzione contraria, ovvero non ho la presunzione di capirne ogni espressione, ma almeno mi rimbocco le maniche e cerco di "camminare" verso l'artista.

Concludo questo piccolo ma personalissimo reportage ringraziando Paola, Monica e Maurizio che hanno avuto la pazienza di condurmi nella realtà dei propri lavori spiegandoli e insegnandomi, e infine Rosita per l'opportunità data.

Grazie.

